

Lavoro, arriva l'arbitrato

Le vertenze potranno essere risolte dalle parti



ROMA Addio alle cause di lavoro eterne. Le vertenze fra lavoratore e impresa potranno presto essere risolte direttamente fra le parti, attraverso la commissione di conciliazione e l'arbitrato. Ad avere questa possibilità, destinata a snellire l'iter delle vertenze di lavoro alleggerendo i tribunali, è uno dei tanti decreti attuativi della legge Bassanini. Due le innovazioni introdotte dal provvedimento: da un lato l'obbligo al «tentativo di conciliazione» prima di rivolgersi al pretore, dall'altro la possibilità per le parti di evitare del tutto le aule dei tribunali, ricorrendo direttamente all'arbitrato. La novità più im-

portante è quella che conferisce ai contratti nazionali di categoria la possibilità di definire, in autonomia, modalità e tempi per il ricorso alla conciliazione e all'arbitrato. Sul fronte sindacale, si sta studiando intanto il modo per inserire le nuove norme nei contratti: Cgil, Cisl e Uil vareranno presto un testo unitario. Strada in discesa per i licenziamenti liberi chiesti da Confindustria? «No», assicura Cofferati. Bisogna puntare a riportare il più possibile in ambito sindacale le vertenze, perché con il ricorso alla magistratura occorrono anni perché venga riconosciuto il diritto.



Wagon-lits licenzia 76 dipendenti

La Wagon-lits, attuale gestore dei servizi di carrozze letto nazionali, ha deciso di licenziare 76 dipendenti, pari al 16% del totale degli addetti. Lo rendono noti i sindacati di categoria i quali hanno proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore per il giorno 6 ottobre. Alla base del provvedimento, sottolineano i sindacati, «la carenza politica commerciale dell'azienda, condivisa dalle Fs Spa, che negli ultimi 3 anni ha comportato la diminuzione di circa il 30% del fatturato e dell'occupazione».

Formazione, Treu attacca le imprese

PADOVA «L'Italia è in ritardo per quanto riguarda la formazione rispetto ai partners europei». Lo ha sottolineato il Ministro del Lavoro Tiziano Treu intervenendo oggi al seminario sull'impiego che si è tenuto a Palazzo Santo Stefano, sede della Provincia di Padova. «E questo è dovuto alla pigrizia colpevole delle nostre imprese. Anche se devo ammettere che la macchina si sta muovendo con lentezza: sul decentramento solo sette regioni hanno recepito la legge. Al ministero del lavoro siamo un po' ingolfati. Ma la parola chiave è gestire». Poi il ministro ha puntato il dito anche sulle associazioni artigiane. «È ora di finirli di pretendere i soldi per la formazione a gratis», ha detto Treu. «Farla - ha aggiunto - è nell'interesse del Paese. Se quest'anno vedremo che la sperimentazione è significativa allora finanzieremo altri progetti. Ma se la sperimentazione non è seria non ci saranno più incentivi».

Straordinari, varata la nuova legge

Recepito l'accordo raggiunto nel novembre '97 tra sindacati e Confindustria Pirani (Uil) e Casadio (Cgil): «Nessuna contraddizione con il progetto sulle 35 ore»

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Nuova normativa per gli straordinari. Dopo le polemiche di luglio, il consiglio dei ministri di venerdì ha varato un decreto-legge che recepisce la parte relativa allo straordinario dell'accordo raggiunto, nel novembre '97, tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil in tema di orario di lavoro. In base al provvedimento - «che trova applicazione nel settore industriale» - lo straordinario scatterà al termine della quarantesima ora. L'imprenditore avrà però l'obbligo di comunicare - entro 24 ore, alla direzione provinciale del lavoro - il ricorso allo straordinario soltanto al superamento della quarantottesima ora. Una concessione alle esigenze della flessibilità, insomma. Temperatura però - ed è l'altro aspetto del decreto - dalla fissazione di un tetto di 250 ore annuali e di 80 ore trimestrali oltre il quale non è possibile ricorrere a prestazioni che superino l'orario contrattuale. E dalla limitazione dei casi in cui lo stesso straordinario viene ammesso.

La decisione del governo sembra però avere anche un significato politico. La polemica, rovente, di luglio, non era infatti soltanto tra Cgil, Cisl e Uil - schierate sulla linea del recepimento dell'intesa tra le parti sociali - e imprenditori che, pur d'accordo in via di principio con l'impostazione del sindacato, non avrebbero disdegnato una semplice proroga della precedente normativa. Ma anche tra i diversi soggetti in campo e Rifondazione comunista. Che vedeva di malocchio qualunque intervento normativo sull'orario di lavoro al di fuori della legge sulle 35 ore. Ora il provvedimento, proposto dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu, viene descritto da Palazzo

Chigi come «volto a ridefinire in maniera organica la complessa materia dell'orario», secondo la normativa approvata in sede Ue. E viene considerato «in linea con il contenuto del disegno di legge sulle 35 ore» presentato dal governo.

Il varo del decreto-legge è stato accolto con soddisfazione dal sindacato.

Che pure ricorda come questo fosse un atto dovuto, visto che, sulla questione, dall'esecutivo era venuto un impegno preciso. «Siamo sulla strada giusta - commenta il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani - Questo è il metodo da seguire anche in merito alla questione dell'orario di lavoro. L'accordo tra le parti deve precedere l'attolleggiativo. Chi pensasse ad un percorso di tipo inverso compirebbe delle scelte molto gravi».

Positivo anche il giudizio di Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil. «È stato giusto e necessario - dice - anche per non lasciare una situazione di incertezza, recepire l'accordo tra le parti sociali del novembre '97». E anche lui aggiunge di non vedere alcuna contraddizione con il fatto che giaccia in parlamento il di-

segno di legge sulle 35 ore. «Anche perché, in ogni caso, quella normativa non andrà a regime prima del 2001».

Intanto sul tema straordinario, intervenendo ad un dibattito organizzato dall'area dei comunisti della Cgil, torna il leader della Fiom, Claudio Sabatini. E la sua - alla vigilia della discussione nelle fabbriche della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici - suona un po' come una dichiarazione di guerra. Nel nome dell'aumento dei posti di lavoro. «Dobbiamo trasformare lo straordinario in occupazione - afferma - Spiegheremo che fino a quando si continuerà a lavorare 46 ore a settimana non si potranno creare nuovi posti. Il problema della disoccupazione si risolve se c'è una partecipazione attiva dei lavoratori, disponibili a rinunciare allo straordinario». Il controllo degli orari, a partire da quelli di fatto, non può insomma più essere lasciato alle imprese. Anche perché la precondizione per realizzare qualunque riduzione, contrattuale, d'orario.



Sintesi

INFORMATICA

Digital, da 305 a 650 esuberi I sindacati: «Proposta respinta»

La società di informatica Digital, acquisita da Compaq, ha annunciato ai sindacati la riduzione in Italia da 305 a 650 posti di lavoro nell'ambito del piano di riorganizzazione della società. Lo hanno reso noto, in un comunicato, gli stessi sindacati che hanno definito «teso» l'incontro fra i loro rappresentanti, i quali hanno contestato gli esuberi, e i vertici aziendali che si è tenuto venerdì sera nella sede di Assolombarda a Milano. In particolare, il piano di riassetto prevede la presenza sul mercato a favore dei prodotti Compaq e il taglio di 650 unità fra licenziamenti e cessione di attività controllate (la società di software e manutenzione Sopac). La seconda ipotesi, invece, presuppone l'incorporazione della Digital nella Compaq nel corso del prossimo anno solo, però, dopo aver eliminato 305 posti di lavoro (in parte anche alla Sopac). I sindacati hanno respinto le proposte che «rischiano di cancellare un consistente bagaglio di professionalità e di prodotti tipici della Digital» e «ritengono ingiustificati gli esuberi, dovuti a una logica meramente finanziaria, vista la crescita complessiva del fatturato Compaq che dovrebbe raggiungere i 50 miliardi di dollari nel 2000». Le parti si sono date appuntamento per un nuovo incontro mercoledì prossimo.

L'INTERVENTO

PER I MECCANICI CONTRATTO DIFFICILE SE NON SI CAMBIANO LE REGOLE

di PIER PAOLO BARETTA

La piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici è figlia dei due grandi eventi politico-sindacali importanti e di svolta negli ultimi anni: l'accordo del 23 luglio e la conseguente politica dei redditi. Sono stati elementi determinanti per la realizzazione dell'altro grande evento per il nostro paese: l'ingresso in Europa e il successivo (e imminente) avvio dell'Euro, resi possibili dal raggiungimento dei parametri di risanamento previsti dall'accordo di Maastricht. Tutto questo colloca la categoria dei metalmeccanici all'interno di quel vissuto profondo che ha attraversato in questi anni le scelte dell'intero movimento sindacale italiano e rende le richieste contrattuali coerenti con tale impostazione strategica. Non è stata una scelta semplice. Si trattava, in sostanza, di coniugare la necessità di rappresentare il nuovo lavoro e i nuovi lavori, che implica scelte e aggiustamenti innovativi in ordine ai contenuti e ai livelli della tutela contrattuale anche rispetto all'attuale struttura negoziale, con la necessità, altrettanto decisiva, di affermare una coerenza generale all'impianto del 23 luglio, assicurando, con le sue regole, una equilibrata dinamica tra tutela del salario reale e costi delle imprese. Si pensi soltanto allo scarto esistente tra le dinamiche salariali contrattuali da finalizzare, ad esempio, al riconoscimento della professionalità rispetto a quelle derivanti dal salario di mercato; o, ancora, alla necessità di spostare il baricentro della rappresentanza negoziale verso la contrattazione decentrata (aziendale o territoriale), senza peraltro abbandonare il ruolo equilibratore di una tutela generale.

Una scelta coerente di riequi-

librio comporterebbe, tuttavia, di liberalizzare la contrattazione aziendale dal vincolo attuale che le assegna il compito di redistribuire in forma variabile nei salari i risultati aziendali, ma le impedisce di affrontare e risolvere materie normative, quali gli orari e la professionalità, che restano affidate al contratto nazionale. Realizzando così un corto circuito per il quale dove si dovrebbe, e sarebbe più conveniente, essere stesi fini dello scambio tra tutela e flessibilità, non si può. Invece dove si potrebbe rischiare di travolgere l'equilibrio complessivo dei costi finalizzati alla tutela del potere di acquisto. L'intero sistema di relazioni sindacali italiane, quindi, è in bilico tra le opportunità generali, derivanti dalle regole attuali e il bisogno di cambiare, soffocato dal timore di buttare via il binomio assieme all'acqua sporca. E' questo il punto cruciale della verifica dell'accordo del 23 luglio che si sta sommessamente discutendo in questi giorni al tavolo interconfederale e che potrebbe portare all'esito... democratico, ma insoddisfacente, di passare la patata bollente alle categorie. E' questa la evidente contraddizione generale all'impianto del 23 luglio, assicurando, con le sue regole, una equilibrata dinamica tra tutela del salario reale e costi delle imprese. Si pensi soltanto allo scarto esistente tra le dinamiche salariali contrattuali da finalizzare, ad esempio, al riconoscimento della professionalità rispetto a quelle derivanti dal salario di mercato; o, ancora, alla necessità di spostare il baricentro della rappresentanza negoziale verso la contrattazione decentrata (aziendale o territoriale), senza peraltro abbandonare il ruolo equilibratore di una tutela generale.

Segretario generale Fim Cisl

TESSILE

Calano i visitatori dell'edizione di Prato Expo

FIRENZE I visitatori della 40ª edizione di Prato Expo, la rassegna del tessile-abbigliamento dell'area pratese conclusasi oggi a Firenze, hanno subito una diminuzione del 3,5% rispetto alla precedente edizione di settembre '97, ma il bilancio della mostra è, secondo gli organizzatori, comunque positivo. Alle mostre hanno preso parte 135 aziende produttrici di tessuti ed operatori, italiani ed esteri, del settore abbigliamento. I dati di affluenza, afferma l'ente organizzatore in una nota, «risentono della situazione di incertezza di alcuni mercati del Far East, ad esempio quelli di Giappone e Corea, come era del resto previsto». Ci sono però anche segnali di sostanziale tenuta del mercato europeo e degli Stati Uniti.

Cerdec, Firenze contro i licenziamenti

L'azienda vuole spostare la produzione in provincia di Modena

DALLA REDAZIONE
PIER LUIGI GHIGGINI

FIRENZE In fabbrica è l'ora della «pulizia etica». Il termine può sembrare fuori luogo, troppo grosso per una vicenda di licenziamenti. Anche se i posti di lavoro bruciati sono più di cento. Ma giorno dopo giorno si fa strada la convinzione che la chiusura della Cerdec, una delle fabbriche storiche di Firenze (fondata nel 1901 da Ginori Conti e rinomata per la qualità dei suoi smalti ceramici) serva essenzialmente a chiudere la partita con una realtà «troppo» sindacalizzata per trasferire la produzione dove le regole sono ormai saltate tutte.

La Cerdec fa capo da alcuni anni a una joint venture tedesca tra Degussa e Ciba. Già lo scorso anno la proprietà cercò di imporre la chiusura per spostare armi e bagagli in una piccola stabilimento acquista-

to nel distretto emiliano delle ceramiche, precisamente a Formigine in provincia di Modena. La Degussa è tornata alla carica e, perché non ci siano dubbi, ha inviato a 101 dipendenti su 115 altrettante lettere di licenziamento. L'intenzione è la solita: trasferimento allo stabilimento «Pardo» di Formigine, per tagliare le spese e «ottimizzare i fattori di produzione», come si dice nel gergo dei manager. Anche la Pardo dovrà pagare il prezzo di quindici licenziamenti.

I conti però non tornano: perché quest'anno la Cerdec di Firenze ha aumentato la produttività del 30%, ed ha accresciuto le vendite nonostante un certo ristagno del mercato.

A Firenze nessuno riesce ancora a spiegarsi il voltafaccia, e tutti parlano di «decisione sorprendente». Il sindaco Primicerio non usa mezzi termini: «Ricordo ancora la mattina che mi recai in fabbri-

IL SINDACO DI FIRENZE

«L'azienda non è giustificata e le istituzioni sanno fare tutte fronte comune»

teggimento dell'azienda è ingiustificato, e le istituzioni di Firenze faranno fronte comune».

Ma una risposta la dà Alessandro Masi, sindacalista dei chimici Cgil. È inquietante, però verificabile sul campo: «La verità è che a Formigine si mandano le cooperative di facchine alle linee di produzione, non c'è alcun controllo sull'ambiente nonostante le lavorazioni siano potenzialmente can-

cerogene, e passa la linea dello straordinario selvaggio. Le cifre sono chiare: su cinquantacinque lavoratori della Pardo, una dozzina sono facchini e almeno dieci sono assunti con contratti a termine. Qui invece, nel nostro stabilimento di Rifredi, il straordinario è sotto controllo e il sindacato interviene sui problemi dell'ambiente e della salute».

Ecco perché Marcos Bava, del Ds fiorentino, parla apertamente di «pulizia etica in fabbrica», ecco perché enti locali, politici, parlamentari di ogni schieramento chiedono il ritiro dei licenziamenti e l'intervento del governo. «Non ci stiamo a farci prendere in giro, non passerà la linea della deindustrializzazione strisciante», afferma il sottosegretario Valdo Spini. Intanto alla Cerdec affilano le armi, e meditano sulle palle colpite della «globalizzazione».

MEZZOGIORNO

Nel settore del turismo ci sono quasi due milioni di posti di lavoro

ROMA Contro l'emergenza lavoro specialmente al Sud scende in campo anche l'industria del turismo, ormai da tempo volano per la crescita dell'economia italiana. Secondo i dati del dipartimento della presidenza del Consiglio il settore contribuisce per circa il 6% alla formazione del valore aggiunto nazionale, offre occupazione per oltre 1,8 milioni di unità di lavoro pari all'8,3% degli addetti totali e ha prodotto nel '97, come già accaduto nell'anno precedente, un saldo attivo di quasi 23.000 miliardi della bilancia estera. Senza contare che i maggiori risultati potrebbero arrivare proprio dal Mezzogiorno se solo venissero sfruttati appieno le potenzialità del patrimonio naturale e culturale di quest'area del Paese.

Nel Meridione, infatti, si registra una densità di alberghi, campeggi, villaggi turistici e altri esercizi complementari nettamente in-

feriore a quella del Centro-Nord: la quota di capacità ricettiva, calcolata in base al numero complessivo di posti letto è pari al Sud al 22,2% del totale per le strutture alberghiere e al 28,7% per quelle «complementari». Le presenze di turisti negli hotel del Sud sono meno di un quinto di quelle totali e il numero di addetti impiegati nel settore è di poco superiore al 20% del totale nazionale: questo spiega, in parte, come l'apporto a saldo attivo della bilancia turistica è molto limitato (inferiore ai 2000 miliardi nel 1997). Questi dati, si legge nel primo rapporto sulle politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, estratto dalla relazione previsionale e programmatica del bilancio statale '99, «delineano il quadro di un settore produttivo ancora incapace di sfruttare a pieno le potenzialità del patrimonio naturale e culturale di questa area del Bel Paese».